

Riqualificazione di un vuoto urbano a Brescia

(via Dante – Palazzo della Comunicazione)

di Stefano Bordoli e Bruno Tonelli*

Premessa. In seguito alla comunicazione nel marzo 1997 circa l'esito del concorso di idee per la Riqualificazione di un vuoto urbano in via Dante, la Giunta Comunale, nell'ottobre 1997 ha ritenuto opportuno procedere all'approfondimento dei progetti ex aequo al fine di individuare il progetto da realizzare.

Questa fase del concorso ha portato alla scelta del progetto redatto dallo studio UdARCH ASSOCIATI di Stefano Bordoli e Bruno Giuliano Tonelli; nel settembre 1998, è stato affidato agli stessi l'incarico per la progettazione preliminare del Palazzo della Comunicazione.

Le vicende e le trasformazioni dell'area nell'ultimo secolo

L'antica via del Palazzo Vecchio (ora

via Dante) è rimasta pressoché inalterata nel corso dei secoli, caratterizzandosi come uno degli assi principali del telaio viario del prodigioso piano urbano del 1237. L'edificazione derivante dalla espansione altomedievale della città, mostra una prevalenza di case di edilizia seriale a schiera soprattutto sul lato nord della via, mentre il lato sud presenta grandi edifici a corte più simili a quelli che si trovano lungo contrada di S. Antonio (ora via Cairoli). Via di Palazzo Vecchio intersecava il principale asse nord-sud della città, quello che da Porta S. Nazaro, attraverso Contrada dei Miracoli (ora via Martiri della Libertà), via di S. Agata, Rua Rossovera e Rua Confettora, portava in contrada S. Faustino e, finalmente, a Porta Pile; il nodo urba-

*) Stefano Bordoli nel 1995 si laurea presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Dal 1992 al 1997 lavora presso lo studio d'architettura Associati Associati di Brescia. Bruno Giuliano Tonelli nel 1995 si laurea presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Fino al 1997 lavora presso lo studio del Prof. Leonardo Benvenuto. Dal 1997 al 1998 condividono esperienze nella partecipazione a concorsi di progettazione, dove risultano primi classificati a Rovato (ristrutturazione villa Cantù), a Brescia (riqualificazione di un vuoto in via Dante-Palazzo della Comunicazione) e a Montefelcino - PS (nuovo centro sportivo). Nel 1998 fondano UdARCH Associati (ufficio d'Architettura). Vincitore di concorsi di progettazione e di idee, si occupa prevalentemente di progettazione architettonica.

no all'incrocio con via S. Agata era contrassegnato dalla presenza monumentale della facciata della chiesa di S. Agata (sede della parrocchia più grande della città antica dopo quella del Duomo) e costituiva un punto preferenziale per l'accesso assiale in piazza del Duomo attraverso la contrada di S. Ambrogio. Nell'angolo nord ovest si trovavano edifici a schiera con altezze fino ai sei piani fuori terra, estremamente semplificati nell'impaginato di facciata, con ballatoi al primo piano ed essicatoi in copertura, allineati con fronte continuo lungo la via.

Questo crocicchio, che ci interessa da vicino, è stato oggetto, fin dalla fine del secolo scorso, di proposte di riconfigurazione che si traducevano, per lo più, in progetti di demolizioni e di allargamenti viari che dovevano ovviare all'annoso problema della salubrità dei luoghi. Nel 1884 si arriva ad una prima proposta di Piano di Risanamento; nel 1885 si prende la decisione di predisporre e formalizzare un piano di massima con la previsione di una serie cospicua di demolizioni e di allargamenti della sezione stradale, fra cui quello di via S. Agata, che coinvolge soprattutto gli edifici d'angolo con via del Palazzo Vecchio. Le intenzioni di questo strumento sono ben leggibili dalle planimetrie: dare forza all'asse nord-sud della città ed attuare una serie di interventi sulle acque di superficie.

Nel Dicembre 1897 viene presentato il Piano di Ampliamento, in cui viene ribadita la politica delle demolizioni dello strumento precedente.

Come nota F. Robecchi, tale piano rimane pressoché inoperante, viene lasciato scadere alla data di fine naturale (1907) e gli interventi demolitori che si attuano tra il 1903 ed il 1906 (via Capriolo, rua Sovera, Piazza Rovetta, vicolo delle Cogome) sono episodici e rivelano le difficoltà dell'operazione prefigurata nel ventennio precedente.

Nel 1913 e 1914 altri progetti investono l'area centrale di Brescia con intenti demolitori: si tratta dei progetti Pisa-Dabbeni e del progetto Massarani; quest'ultimo introduce, per la prima volta, la diagonale di collegamento tra corso Garibaldi e via X Giornate alla confluenza con il corso del Teatro, con la previsione di demolizione completa dell'isolato compreso tra via Dante e via S. Agata: da ora in poi la previsione di questa diagonale penderà come una spada di Damocle fino al 1961, anno di approvazione del piano Morini.

Il 1929 è l'anno di approvazione del Piano Regolatore redatto da Marcello Piacentini: il telaio viario impostato prevede che l'incrocio tra le vie Dante, Porcellaga, S. Agata e la nuova piazza della Vittoria diventi un punto nodale in cui confluiscono le principali direttrici est-ovest e nord-sud. La Diagonale cambia però natura: per non congestionare il crocicchio di cui sopra, essa viene ricalibrata più a nord, sbucando a sud dell'angolo sud-occidentale della Loggia; le demolizioni che ci interessano vengono previste per l'aumento della sezione stradale di via S. Agata e del tratto finale di via Dante.

Nel 1931, la demolizioni per la nuova piazza sono già avviate; gli edifici a sud della chiesa di S. Agata e di via Dante sono ancora intatti; verranno abbattuti nei primi mesi del 1932 per la realizzazione della nuova quinta addossata alla chiesa e per «segnare» l'avvio della successiva operazione urbana: la «traversa della Pallata». A quell'epoca vanno fatte risalire le opere di sostegno provvisorio delle case retrostanti, i contrafforti che reggono i contromuri costruiti a ridosso dei muri di spina esistenti e che si vedono già in una fotografia dell'inaugurazione della piazza il 1 Novembre 1932.

Nel 1938 vengono avviate le procedure di esproprio ma il malcontento popolare seguito alla realizzazione della nuova piazza e l'attesa conseguente volta a verificare il bilancio economico finale dell'operazione fanno sì che venga sospeso ogni ulteriore intervento di attuazione del piano del '29; l'arrivo della guerra farà il resto.

Con il piano di ricostruzione del 1950, il tratto terminale di via Porcellaga viene rettificato ed allargato: ciò ha portato alla demolizione degli edifici di quattro piani (sull'angolo con via Dante; il nuovo edificio, sede della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, con i suoi otto piani fuori terra, sembra pensato come un fondale «monumentale» per la visione dal fornice della torre della Rivoluzione.

Nel Piano Morini del 1961 gli sventramenti nel centro antico sono rimandati ai piani particolareggiati:

nel caso che a noi interessa, scompare la previsione, ormai anacronistica, della diagonale, anche se vi è ancora l'ipotesi di demolizioni conseguenti alla rettifica ed allargamento di corso S. Agata con l'inserimento di un fronte porticato in direzione nord-sud fino a piazza Rovetta.

Il piano Benevolo-Lombardi registra il mutato atteggiamento di intervento nei centri di antico impianto alla fine degli anni '60: rifiuto degli sventramenti come strumento di risanamento, controllo ed intervento sul patrimonio edilizio esistente ed estensione della tutela a tutti gli edifici antichi anche «minori».

Scelte progettuali. Con il definitivo – ed ormai irreversibile – riassetto del centro antico legato alla diffusione delle pratiche di recupero dell'esistente, si pone oggi il nuovo problema della «qualità diffusa» dell'immagine urbana: è ormai chiaro che lo squarcio di via Dante è uno spazio incongruo derivante da operazioni che non hanno mai avuto il loro compimento naturale (lo sventramento – a parte il piano del 1887 – non ha valore in sé, ma è funzionale alla sostituzione di un tessuto esistente con un altro ritenuto più confacente: cosa che in via Dante non è avvenuta!).

Visto che la «Traversa della Pallata» non si è – per fortuna – realizzata, si tratta allora di ripensare ad una possibile «ricucitura» delle demolizioni del 1932, compatibile con le mutate condizioni ed esigenze (un ripristino

filologico del precedente edificio non è possibile perché ciò restringerebbe la via impedendo l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblici e privati): in questa sede si propone di ricostruire una serie di volumi che permettano di ricreare in parte l'assetto precedente le demolizioni, ripristinando lo slargo situato tra vicolo Rizzardo e contrada delle Cossere che funziona come una «pausa» preparatoria al grande vuoto di piazza Vittoria e dando una terminazione compiuta e definitiva all'isolato antico che per troppo tempo ne è stato privo.

Impianto Urbano

1 – Un «muro attrezzato» divide la parte carrabile di via Dante dalla parte pedonale che viene coperta ed assume il carattere di una piccola «galleria pubblica»: questa viene tamponata con vetrate per ottenere 290 mq di superficie utile: essa conserva tuttavia il suo carattere «passante», sia dal punto di vista visuale, sia nelle modalità d'uso, diventando un luogo pubblico coperto e climatizzato.

Poiché al piano terra saranno ospitate attività di informazione con colloquio, il muro, lungo circa 40 metri, è privo di aperture per garantire il necessario isolamento acustico – non ottenibile con ampie superfici vetrate – nei confronti della via, trafficatissima e rumorosa (è la via di uscita dalla città per tutti gli utenti del parcheggio interrato di piazza Vittoria). Tale parete viene trattata alla stregua di analoghi manufatti già pre-

senti nella città antica almeno dal X-VIII secolo e si ricollega idealmente al vicino muro del palazzo d'angolo con vicolo Rizzardo.

2 – Il muro su via Dante ripristina sommariamente il sedime dell'edificio demolito mentre i volumi ai piani superiori arretrano, permettendo all'aria ed alla luce di penetrare e dare respiro all'intera sezione della via, oppressa dall'edificio prospiciente di otto piani; nella visione in entrata alla città l'arretramento permette la percezione della cupola del Duomo e preannuncia lo slargo di via Elli Porcellaga e di piazza Vittoria, configurando il nuovo manufatto come elemento di riequilibrio e di mediazione tra scale diverse e contrastanti di edifici e spazi urbani.

3 – Il muro ed il tamponamento della galleria sono costituiti da materiali diversi fra loro onde riproporre la bicromia esistente tra zoccolo e parte superiore degli edifici storici adiacenti: la concatenazione di spazi che ne deriva risulta quindi omogenea perché gli edifici che li delimitano seguono logiche simili di costruzione del prospetto.

4 – Il profilo generale della costruzione viene «ricalcato» sul muro di spina esistente e scoperto dalle demolizioni: tale scelta allude ad una volontà di confronto costante con la città antica, con la sua scala, i suoi materiali, con alcuni meccanismi di costruzione e controllo delle fasi di passaggio tra spazio pubblico e priva-

to, cercando però di non cedere ad un atteggiamento mimetico che riproponga *tout-court* linguaggi afferenti a pratiche del costruire ormai desuete.

Mantenere una distanza critica dall'esistente favorisce la lettura e l'interpretazione delle successive stratificazioni che costituiscono la peculiarità e la ricchezza del tessuto antico: le opportunità offerte dai caratteri specifici del luogo ci portano ad immaginare un edificio moderno (per la sua immagine complessiva e per le pratiche sociali che lo tematizzano) che nasce e vive secondo le logiche di lungo periodo che caratterizzano i tessuti urbani della città antica.

Le funzioni previste

Il tema del «Palazzo della Comunicazione» Nuova sede del servizio Informagiovani e luogo di interfaccia tra Amministrazione e cittadini, con la separazione netta tra le attività implicanti un rapporto diretto ed esclusivo con il pubblico al piano terra e le attività di «Back office» da individuare ai piani superiori, dà un nuovo senso alla bipartizione dell'edificio. Nello «zoccolo» basamentale al piano terra, il muro lascia due «varchi» che intercettano i flussi di traffico da corsetto S. Agata e dalla confluenza tra via Dante e vicolo Rizzardo: lo spazio pubblico si «insinua» all'interno dell'edificio ove sono sistemate le vetrine per gli annunci e la fontana. Tale spazio, largo più di tre metri ed alto altrettanto, si configura come un vero e proprio androne di ingresso,

luogo tradizionalmente aperto e di filtro con lo spazio interno: sull'androne verso c.tto S. Agata affaccia la vetrina del negozio di ottica retrostante, aumentando la complessità di questo spazio pubblico coperto.

Lo spazio passante interno, largo 4,20 mt., viene chiuso con vetrate in cui sono inserite le porte d'entrata: subito oltre l'ingresso, un banco segnala la presenza del punto di informazione rapida e della reception del «palazzo». Accanto all'informazione rapida è collocato lo spazio per l'autoconsultazione tramite terminali, sotto diretto controllo degli operatori al banco; di fianco al punto di autoconsultazione si trovano le postazioni di lavoro degli operatori dell'informazione complessa; una serie di sedute fisse lungo la galleria ospitate in nicchie ricavate nel muro di fondo, permettono l'attesa all'interno dell'edificio, mentre sul muro stesso possono essere posizionate le tasche per volantini od altro materiale informativo. La galleria, alta 3,00 mt, è molto ampia, così che sarà possibile, se necessario, posizionarvi oggetti per esporre ulteriore materiale illustrativo: essa sarà inoltre pavimentata con blocchetti di porfido del tutto simili a quelli della attuale sistemazione esterna dello slargo antistante la chiesa, a sottolineare che lo spazio esterno «penetra» e continua nell'edificio.

Al di là del blocco servizi c'è la sala polivalente anch'essa illuminata naturalmente dall'alto, a cui si può accedere dall'esterno dalle porte all'al-

tro capo della galleria. Tale saletta è in grado di ospitare fino a 40 posti a sedere per piccole riunioni, seminari, conferenze ecc.; alternativamente essa può diventare il luogo per piccole mostre ed esposizioni.

La posizione del bancone della reception permette di far «funzionare» l'edificio con una sola persona in servizio, in grado di controllare ambedue gli ingressi ed i punti di comunicazione verticale (scale ed ascensori) con gli uffici ai piani superiori.

I due piani superiori (II, III e IV fuori terra) sono praticamente uguali fra loro e presentano una superficie di piano che può essere organizzata indifferentemente come open space o come uffici singoli individuati da apposite «isole» funzionali od eventuali tramezze mobili.

L'edificio nel contesto della città antica

Come già detto, uno dei criteri informativi del progetto è l'assunzione di una serie di regole che fanno riferimento alla città antica, alla sua misura, ai suoi materiali, all'articolazione dei suoi spazi urbani, ai suoi principi insediativi: la conformazione dello zoccolo, la teoria di imposte lignee ortogonali a via Dante, la soluzione a falde di parte delle coperture, la misura degli interpiani, l'androne passante alludono ad una «continuità» (nel senso che Ernesto Rogers dava al termine) che oggi, più che mai, appare necessaria quando si interviene in un centro antico; tale continuità è connessa alle idee di lentezza e lunga durata, al tentativo di costruire cose che appaiono come

se ci fossero sempre state, l'edificio viene inteso come testimonianza di una modificazione dell'esistente, tanto più efficace tanto più essa appare delicata ed appropriata: Gregotti parla non a caso di «nuovo adatto» quando allude alla condizione del fare dell'architetto quando deve dialogare con qualsiasi tipo di contesto.

Il muro basamentale ricostituisce il sedime dell'edificio antico, «chiudendo» lo slargo antistante il palazzo accanto all'area di intervento che acquisisce così un nuovo senso.

Si noti che l'interposizione di un elemento basso cieco di mediazione tra la pubblica via e l'edificio retrostante è un dispositivo urbano di uso frequente nella città sette-ottocentesca e se ne trovano notevoli esempi in via Tosio, in via Trieste, in Piazzetta Legnano, in via Cairoli, ecc.

Nel nostro caso il muro basso, allontanandosi dai muri dell'isolato retrostante apre i due varchi che segnalano chiaramente la presenza degli ingressi, le diverse articolazioni del muro all'estremità servono a «raccordare» l'edificio allo spazio pubblico ed alle diverse situazioni urbane che esso incontra.

Dalla parte di vicolo Rizzardo il muro piega e scopre l'ingresso al palazzo per chi viene da via Dante; la colonna d'angolo arriva fino a terra, allargandosi e formando un basamento con seduta. Una fontana che prende luce zenitale è collocata tra i due speroni e risolve l'angolo riproponendo un accorgimento urbano tipico del centro antico di Brescia: in alcuni punti della città le fontane pub-

bliche sono poste alla confluenza di vie diverse e segnalano, con la loro presenza e con il suono dell'acqua che scende, il nodo urbano.

Ai piani superiori l'edificio si comporta diversamente, arretrando dal primo livello in poi ed allontanandosi dal palazzo di otto piani la cui realizzazione ha alterato definitivamente la sezione di imbocco della via: si tratta di un allontanamento fisico ma anche (e soprattutto) ideale, è la ricerca di una scala e di una misura dell'edificio che pare più consona alla situazione specifica, che esige un confronto con la chiesa di S. Agata e con il piccolo slargo che ne costituisce il sagrato.

Con l'allontanamento dei piani superiori si evita anche che il volume sia troppo incumbente su via Dante, andando ad occludere le visuali che hanno come riferimento la cupola del Duomo e dando ariosità e respiro alla testata della via, preannunciando lo slargo di via Flli Porcellaga.

Il rivestimento di lamelle orizzontali della facciata sud è pensato come una sorta di grande persiana: tale dispositivo permette di nascondere le finestre continue a nastro, particolarmente adatte ad un edificio per uffici, che vanno a tamponare lo spazio climatizzato interno; tra le vetrate continue e la parete frangisole è stato posizionato un passaggio di servizio da un modulo per la manutenzione e la pulizia esterna delle facciate. Il materiale con cui sarà realizzata la facciata frangisole dovrà essere concordato in sede di progetto definitivo con gli enti preposti e specifi-

camente con la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Monumentali; ai fini della redazione del preventivo di massima si è tenuto conto della soluzione più onerosa in pietra, mentre altre ipotesi allo studio riguardano l'uso del legno, del rame e dell'acciaio «Corten» color ruggine.

Il risultato finale del prospetto sud è quello di una parete omogenea, solcata da fasce orizzontali di ombra, che si rapporta all'omogeneità delle pareti intonacate della chiesa e del palazzo al lato.

Le lastre di facciata sono su piani diversi ed inclinati: sulle superfici di raccordo, tutte ortogonali a via Dante, si possono aprire finestre da cui sporgersi, tamponate da ante in legno cieche.

Nelle ore serali l'illuminazione interna rende l'edificio simile ad una grande «lanterna» che segnala, con l'eccezionalità della sua funzione, l'imboccatura di via Dante: con le ante laterali chiuse si vedranno le pareti di luce con stessa sagoma dei muri tuttora esistenti che «chiuderanno» l'isolato antico.

– Dall'interno

Lo spazio dei varchi laterali allude alla tradizione degli androni delle case sette-ottocentesche, spazi privati aperti al pubblico che permettono al passante occasionale di gettare uno sguardo all'interno del cortile, con i suoi giardini e le sue fontane: in questo caso, a mediare il passaggio pubblico/privato non è una cancellata bensì una vetrina dotata di porte che permette di vedere i giochi di luce dell'interno.

Entrando nell'edificio la «Hall lunga» permette all'utente di accedere ai vari tipi di informazione ed ai piani superiori: le scale in struttura metallica hanno il minor «ingombro visivo» possibile, in modo che lo spazio passante sia percepito in tutta la sua interezza fino alla opposta parete vetrata. La logica del «ciò che si vede» dai piani superiori ha permesso di prendere alcune importanti decisioni in merito all'articolazione complessiva dei volumi dell'edificio: in sintesi, si può notare che le viste più interessanti si aprono in direzione di Piazza della Vittoria e nella direzione opposta, verso l'angolo con via Pa-

ce. Le viste perpendicolari a via Dante sono occluse da edifici molto vicini e di scarso valore architettonico: la scelta di tamponare in maniera differente i piani di facciata paralleli e quelli ortogonali a via Dante nasce quindi dalla specificità del luogo, da diverse «condizioni al contorno» e da ciò nascono gli scatti e le rientranze planimetriche ed il complessivo assetto volumetrico dell'edificio.

Va detto peraltro che i frangisole permettono la vista dall'alto verso il basso, assicurando comunque la visione della strada dagli uffici ai piani superiori.



